

## ***La natività è in tutti i luoghi Il presepe può spegnere i conflitti***

**di Enzo Fortunato**

*in "La Stampa" del 24 dicembre 2023*

In quella notte a Greccio 800 anni fa non c'era solo San Francesco, ma anche il grido del mondo che desiderava la pace; il grido dei poveri che desideravano essere sfamati; il grido dei cristiani che desideravano una Chiesa moralmente degna del nome di Gesù. Erano anni di guerre, bandite persino dai Papi per difendere la cristianità. Una storica – attenta alle vicende del Medioevo – come Chiara Frugoni, annota che la Chiesa del Santo di Assisi era «perennemente in armi». Diverse furono le Crociate verso la Terra Santa; Papa Innocenzo III sancì che la partecipazione dei cristiani avrebbe garantito l'indulgenza plenaria. Pena la dannazione eterna per chi non avrebbe combattuto. Tutti, preti e frati, venivano chiamati a predicare le Crociate. Si può immaginare la reazione di Francesco, la sua intima lacerazione per la posizione assunta da chi avrebbe dovuto scrivere e testimoniare la bellezza della Pace.

Ma l'Assisiate resiste, non muta il senso e le parole della sua predicazione. Gli storiografi hanno rilevato come negli scritti di Francesco manchino i termini *miles*, *militia*, *militare*. E lo stesso viaggio verso l'Egitto e la Palestina non ha nulla dello spirito di conquista imperante: è una missione di pace.

Il dolore di non poter più rivedere quelle terre sacre e lontane – Betlemme, Gerusalemme – verso cui si era mosso con entusiasmo ritorna nella straordinaria invenzione del presepe a Greccio. Non c'è necessità di attraversare il mare per vibrare d'emozione né di imporre la fede, ritenuta l'unica vera, con la violenza e con le battaglie.

Per chi ha fede Betlemme può essere ovunque, deve poter essere ovunque. Questa intuizione comporta una delle più straordinarie "rotture" con la tradizione dei pellegrinaggi religiosi che all'epoca avevano un costo sostenibile soltanto da pochi. Ed è una rivoluzione, perché anche i più poveri possono sentirsi come a Betlemme senza essere discriminati dal non poter raggiungere i luoghi sacri. Così, per celebrare la nascita di Gesù, la notte di Natale del 1223, Francesco d'Assisi inventa nella storia del Cristianesimo il primo presepe, che fu rappresentato in una grotta a Greccio, detta oggi Cappella del Presepio, all'interno del Santuario.

Nella "Vita prima" di Tommaso da Celano ricorda le parole del Santo: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello».

Ecco il nucleo fondamentale del primo presepio: «la greppia», la mangiatoia; «gli occhi del corpo», ovvero ciò che il corpo sente in condizioni di disagio e sofferenza quando «mancano le cose necessarie»; il bue, l'asinello. Quanto è presente lo spirito francescano in questa scena? Non solo è rievocato storicamente il mistero dell'Incarnazione, ma è evidente la "lettura" del Santo Poverello, che "ripete", rinnovandola, la pienezza di quella nascita. Meglio, letteralmente mettendola in scena attraverso il suo corpo.

La descrizione di Bonaventura da Bagnoregio nella "Leggenda maggiore" (servita a Giotto da modello per affrescare il presepe nella Basilica superiore di Assisi) merita di essere riportata: «I frati si radunano, la popolazione accorre; il bosco risuona di voci, e quella venerabile notte diventa splendente di luci, solenne e sonora di laudi armoniose.

Francesco stava davanti alla mangiatoia, pieno di pietà, bagnato di lacrime, traboccante di gioia. Il rito solenne della messa viene celebrato sopra alla mangiatoia e Francesco canta il Santo Vangelo. Poi predica al popolo che lo circonda e parla della nascita del re povero che egli chiama "il bimbo di

Betlemme"». L'intenzione di San Francesco a Greccio è esplicita: si tratta di ricordare, attraverso la nascita di Gesù, il «vangelo vivente» e di renderlo così una presenza tangibile in mezzo agli uomini. Francesco meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le Sue opere. Il presepe è, infine, la risposta di Francesco al Papa, alla società in guerra e all'uomo in quanto tale. Il 29 novembre 1223 il Pontefice approvò sì la Regola francescana, ma depurata da alcune delle caratteristiche cui Francesco teneva di più. L'idea del presepe fu allora una tenace, irriducibile riproposizione della povertà cristiana così come l'intendeva il fondatore; di una sacra rappresentazione che, sia pure nel rispetto del «signor papa» e delle gerarchie, lanciava un messaggio chiaro alla Chiesa del tempo, Ordine francescano compreso.

Tommaso da Celano chiude la prima parte della sua biografia di Francesco con l'effetto suscitato dal teatro sacro di Greccio. «Una consolazione mai provata prima», scrive ammirato. Un taglio significativo, una sospensione imposta al lettore che sottolinea il significato della venuta di Cristo. Come un gioco di specchi vuole suggerire ancora una volta l'identificazione che Francesco provava per Cristo, per il senso della sua incarnazione, il suo essere qui ed ora. Quel Bue e quell'Asinello tratti dai vangeli apocriefi sono l'incanto per i bambini, ma il san Francesco di ieri e il Papa Francesco di oggi non dimenticano che rappresentavano rispettivamente pagani ed ebrei.

Come a dire, Cristo è venuto per tutti. La nascita di Gesù è allora inclusione, condivisione, prossimità. Ciò che manca a molti cristiani. Il resto è solo strumentalizzazione della "festa delle feste", come san Francesco chiamava il Natale. Ecco perché uno dei più grandi poeti come Bertolt Brecht può giustamente scrivere: «Oggi siamo seduti, alla vigilia di Natale, noi, gente misera, in una gelida stanzetta, il vento corre fuori, il vento entra. Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo: perché tu ci sei davvero necessario».

Necessario per questa nostra Terra martoriata dal sangue degli innocenti, dalla sofferenza dei poveri e dalla contro-testimonianza dei cristiani.